

L'amor di sè stesso (che è insieme amor proprio e *forte sentire*, cioè grande intensità passionale e volitiva) nel trattato *Del Principe e delle lettere* lo definisce così: "E' questo impulso **un bollore di cuore e di mente**, per cui non si trova mai pace, né loco; una **sete insaziabile di ben fare e di gloria**; un reputar sempre **nulla il già fatto e tutto il da farsi**, senza però mai dal proposito rimuoversi; una **infiammata e risoluta voglia e necessità, o di esser primo fra gli ottimi, o di non esser nulla**". Questo "amor di me medesimo", questo amor proprio è un "dono [...] che la natura in maggiore o minor dose concede agli uomini tutti, ed in soverchia dose agli scrittori, principalissimamente poi ai poeti, od a quelli che tali si tengono. [...] Se egli, nel leggere i più sublimi squarci dei più sublimi scrittori, altro non sente nascere in sè che commozione e diletto, egli è come i molti che stupidi non sono; se vi si aggiunge la meraviglia, egli può giustamente riputarsi qualche cosa più; ma però ancora minore dello scrittore ch'egli ha fra le mani, e delle descritte cose; e quindi egli è nato soltanto per leggere, e pensare da sè: ma, se egli, invece della semplice meraviglia, si sente a quella lettura accendere nel cuore come da improvvisa saetta un certo **sdegno generoso e magnanimo** che in nulla sia figlio d'invidia, e che pure denoti assai più che emulazione; costui chiuda il libro, si faccia libero se tale ei non è, che egli ben merita d'esserlo; e scriva costui, e non imiti, ch'ei sarà grande e imitato. Questa **nobile ira** non può nascere, se non da un **tacito e vivissimo sentimento delle proprie forze**, che a quel tratto di sublime si sviluppa e sprigiona dalle più intime falde dell'animo: ella è questa la **superba e divina febre dell'ingegno e del cuore**, dalla quale sola può nascere il vero bello ed il grande. È questa **quell'ira**, che in ogni midollo d'Alessandro scorrea, nel solo udir profferire il nome di Achille [...]. E così ogni grande, che è nato per fare, alla semplice vista di chi fatto ha, **rabbrivire si sente**". Non c'è separazione dunque tra il vivere e lo scrivere. Se possibile eroici, titanici, entrambi. Individualismo eroico nel desiderio, sentito come necessità, della totale realizzazione di sé, un'ansia di infinita **grandezza** e di **infinità libertà**, che si scontra con tutto ciò che la limita e l'ostacola. Astraendo dai contenuti e dai contesti particolari, ma per inglobarli di volta in volta. Vedi Foscolo e futuro Risorgimento.